MEGLIO L’ORO BLU DELL’ORO NERO

La minaccia delle trivelle nel mare del Canale di Sicilia

greenpeace.it

GREENPEACE

1) INTRODUZIONE

Desertificazione, scioglimento dei ghiacci, acidificazione degli oceani, alluvioni, sono solo alcuni esempi di come il Pianeta stia andando verso il collasso. I rischi che stiamo correndo a causa dei cambiamenti climatici sono un chiaro segnale della necessità di modificare le politiche energetiche in atto abbandonando i combustibili fossili per puntare con forza verso un futuro energetico pulito.

Dobbiamo abbandonare la nostra dipendenza dal petrolio, è evidente. Il petrolio, usato soprattutto per il riscaldamento e per il settore dei trasporti[1], crea gravissimi danni all'ambiente non solo per la produzione di anidride carbonica causata dalla sua combustione, ma anche nella fase di trasporto e in quella dell'estrazione. Con la progressiva riduzione dei giacimenti, stiamo davvero "grattando il fondo del barile", cercando petrolio nei giacimenti più difficili da raggiungere. E più rischiosi. È ancora vivo il ricordo della "marea nera" provocata dall'incidente della piattaforma Deep Water Horizon che trivellava nel Golfo del Messico a oltre 1500 metri di profondità. Un disastro che oltre ad aver ucciso migliaia di animali e danneggiato miglia di chilometri di costa, si stima abbia causato danni alle economie locali che potrebbero arrivare ai diciotto miliardi di euro per il solo settore del turismo[2].

Con l'esaurimento dei giacimenti di petrolio più facilmente ed economicamente sfruttabili, le compagnie petrolifere hanno iniziato a guardare con interesse ai giacimenti prima considerati scarsi e di difficile accesso, tra cui le acque profonde dei nostri mari. Si stima che il 13% della produzione di petrolio nel mondo derivi da fonti non convenzionali, di cui le perforazioni in acque profonde rappresentano più del 75%[3]. Le richieste di permessi per perforazioni in mare in aree di altissimo valore ambientale si moltiplicano dal Brasile al Golfo del Messico, dall'Artico al nostro Mediterraneo. E le grandi compagnie in gioco sono sempre le stesse, dalla Shell, alla British Petroleum alla nostra ENI. È chiaro che se non investiremo nelle energie alternative e non spingeremo sull'efficienza dei trasporti il rischio di trivellazione in mare aumenterà con il diminuire delle risorse convenzionali di petrolio.

In Italia purtroppo siamo ancora fortemente dipendenti dal petrolio: ogni anno si consumano più di 70 milioni di tonnellate di olio greggio[4], che provengono per lo più da fonti estere. Nel 2011 la quota estratta in Italia soddisfaceva circa il 7% del fabbisogno nazionale e di questo solo il 14% proveniva da attività ubicate in mare[5]. I giacimenti al largo delle nostre coste sono sempre stati considerati scarsi e quindi, fino ad oggi, ben poco sfruttati. Estrarre petrolio dai nostri mari quindi non servirebbe a soddisfare il nostro fabbisogno energetico, a fronte di rischi inaccettabili per l'ambiente e le economie che da esso dipendono. Il gioco non vale la candela, e allora perché questa folle "corsa all'oro nero" nei negli ultimi anni?

Oltre all'aumento dei costi del petrolio e alla disponibilità di tecnologie che permettono oggi lo sfruttamento di giacimenti "non convenzionali", in Italia il regime fiscale è estremamente favorevole per i petrolieri, con royalties e canoni bassissimi per lo sfruttamento delle concessioni ed esenzioni per le prime tonnellate di petrolio estratte

---

1 Greenpeace, 2012. Energy Revolution.
2 Oxford Economics, Luglio 2010. Potential Impact of the Gulf Oil Spill on Tourism. A report prepared for the U.S. Travel Association.
3 Greenpeace, 2011. Il Lato Oscuro di Volkswagen.
4 71.877 migliaia di tonnellate nel 2011 (Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per l'Energia, http://dgerm.sviluppoeconomico.gov.it/dgerm/consumipetroliferi.asp, consultato a giugno 2012).
5 Datto al 2011 Fonte: Ministero Sviluppo Economico, 2012. : Rapporto disponibilie al link: http://dgerm.sviluppoeconomico.gov.it/dgerm/consumipetroliferi.asp, (Accesso Giugno 2012).

in mare[6]: condizioni "tra le più convenienti" al mondo (vedi capitolo 3) secondo le stesse compagnie petrolifere[7].

A ciò si aggiunga che, mentre si bloccano gli incentivi alle energie rinnovabili, il governo favorisce ulteriormente gli interessi dei petrolieri prima permettendo lo sfruttamento dei giacimenti nel Golfo di Taranto e poi con il Decreto Legge "Misure Urgenti per la crescita del paese"[8], cercando di annullare le limitazioni imposte dal Decreto 128/2010 che allontanava le trivelle dalle coste e dalle aree protette. Al momento i permessi già accordati per fare ricerca di idrocarburi in acque italiane sono 26 e ben 42 le richieste per nuove esplorazioni[9]; senza contare che potrebbero tornare a essere valide[10] le richieste precedenti al 2010 anche se in zone interdette (ai sensi del citato Decreto 128/2010).

Tra le aree maggiormente interessate da questa corsa all'oro nero vi sono i fondali del Canale di Sicilia, tra Italia e Tunisia, dove si trova quasi la metà delle concessioni già accordate in Italia (11).

6 DL.625/1996, art 19, comma 3.

7 CYGAM ENERGY INC., ANNUAL INFORMATION FORM FOR THE YEAR ENDED DECEMBER 31, 2009, p. 32.

8 Il decreto passato in consiglio dei Ministri il 15 giugno è ancora in corso di approvazione e potrebbe subire delle modifiche, ma così come approvato dal Governo permetterebbe a tutte le richieste fatte prima del decreto 128/2010, anche se interferenti con le aree interdette, di andare avanti con l'iter autorizzativo.

9 Ministero dello Sviluppo Economico : http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/ricerca/istanzericerca.asp?numerofasi=4

10 Se si riabilitassero le richieste fermate dal decreto 128/2010 le istanze di ricerca nei nostri mari arriverebbero a 61.

2) RISCHIO TRIVELLE NEL CANALE DI SICILIA

Il Canale di Sicilia è uno dei punti di maggior diversità biologica del Mediterraneo e ospita risorse ittiche di interesse commerciale notevolissimo[11]. Proprio per questo la Convenzione di Barcellona, un Accordo Internazionale che dovrebbe tutelare il Mediterraneo e a cui aderiscono tutti gli Stati dell'area compresa l'Italia, ha riconosciuto il Canale come un'area prioritaria da tutelare per garantire un futuro all'ecosistema marino[12]. Ad oggi però il tratto di mare e le coste che vi si affacciano non sono adeguatamente protette: alle numerose minacce come il traffico marittimo, la pesca eccessiva e la pressione antropica sulle coste, si aggiunge il rischio delle trivellazioni. Negli ultimi anni compagnie grandi e piccole hanno moltiplicato le richieste per le esplorazioni off-shore al largo delle coste meridionali della Sicilia.

I permessi di ricerca già concessi nell'area del Canale sono 11, mentre le nuove richieste per ricerca di idrocarburi in via di valutazione 18, di cui l'ultima avanzata solo otto mesi fa[13]. I permessi per l'estrazione di idrocarburi (il termine tecnico è "coltivazione") già concessi sono tre, per un totale di quattro piattaforme attive al largo delle coste siciliane, e tre sono le concessioni di coltivazione in via di valutazione (vedi Figura 1). Le aree di maggior interesse per le compagnie petrolifere al momento sono quelle al largo delle isole Egadi, nella parte nord del Canale, dove si sono già fatte ricerche per il petrolio, e dove si vorrebbero continuare le esplorazioni: ben cinque sono le istanze per fare ricerca nell'area, di cui una già in fase di Valutazione dell'Impatto Ambientale (VIA) al largo della costa tra Marsala e Mazara del Vallo, vicino al banco Avventura. Un'altra area a rischio è quella a sud della costa tra Sciacca e Gela dove, oltre a due permessi di ricerca già concessi, ci sono cinque nuove richieste di esplorazione e due richieste di coltivazione. Le compagnie petrolifere sembrano poi particolarmente interessate all'area del Canale di Malta (tra Malta e la Sicilia) dove, per uno dei due permessi di ricerca già attivi, la compagnia titolare ha richiesto di perforare un pozzo esplorativo, un nuovo permesso di ricerca è in procinto di essere autorizzato e altri due sono stati richiesti proprio sotto Pozzallo, vicino alla concessione dove è già presente una piattaforma petrolifera attiva. A farla da padroni nella corsa all'oro nero sono compagnie straniere ben conosciute come la Shell, principale operatore dei permessi di ricerca a nord del Canale per una superficie di oltre 4200 km^2, e la Northern Petroleum, che possiede ben sette istanze di ricerca e ne ha presentate altre 9 (vedi Tabella 4). A seguire compagnie come ENI e EDISON, Transunion Petroleum e Audax Energy.

11 Rapporto Greenpeace, 2011. Le mani sul tesoro. Vedi: http://www.greenpeace.org/italy/it/ufficiostampa/rapporti/petrolio-canale-sicilia-tesoro/

12 I lavori per la creazione di una rete di aree protette (SPAMIs) nel Mediterraneo da parte degli stati membri della Convenzione di Barcellona si sono conclusi nel 2010 con l'identificazione di 13 aree "di interesse" per la tutela della biodiversità del Mediterraneo, tra cui il Canale di Sicilia. Ad oggi però nessuna iniziativa è stata intrapresa per crearvi delle reali aree protette.

13 Secondo una ricerca fatta sul sito del Ministero dello Sviluppo a Giugno 2012. Codice: d367 C.R. NP,Northern Petroleum.

SHELL DAL MEDITTERANEO ALL'ARTICO

La Shell è tra le compagnie petrolifere più attive nella ricerca di giacimenti off-shore: oltre che nel Mediterraneo, la Shell è la prima grande compagnia petrolifera a fare delle esplorazioni nell'Artico la sua principale strategia industriale, col rischio che se si dovesse trovare petrolio, altri colossi petroliferi accelererebbero i loro piani di trivellazione, dando il via a una sfrenata corsa all'oro nero del Polo Nord. È paradossale che queste compagnie stiano approfittando dello sciogliersi dei ghiacci artici, causato dall'effetto serra, per sfruttare quelle fonti fossili che sono all'origine del riscaldamento globale.

I rischi delle operazioni petrolifere nell'Artico, come per le estrazioni off-shore in acque profonde, sono enormi. Il Bureau of Safety and Environmental Enforcement degli Stati Uniti ha approvato i piani d'emergenza della Shell in caso di sversamento di petrolio nelle acque artiche, ma quei piani prevedono tecniche e modalità d'intervento che non sono mai state testate, se non in laboratorio o su carta, come quelle usate dalla BP nel fallito tentativo di tappare la falla nel Golfo del Messico.

Greenpeace ha già condotto numerose azioni per impedire a Shell (e ad altri) di perforare nell'Artico, dove uno sversamento di petrolio, impossibile da contenere anche per le difficoltà di intervento, distruggerebbe un ecosistema fragilissimo. Le riserve stimate in Artico sarebbero sufficienti a soddisfare solo tre anni degli attuali consumi globali di petrolio, mentre numerosi studi dimostrano come maggiori investimenti in efficienza ed energia pulita farebbero venir meno ogni necessità di estrazione di greggio a quelle latitudini.

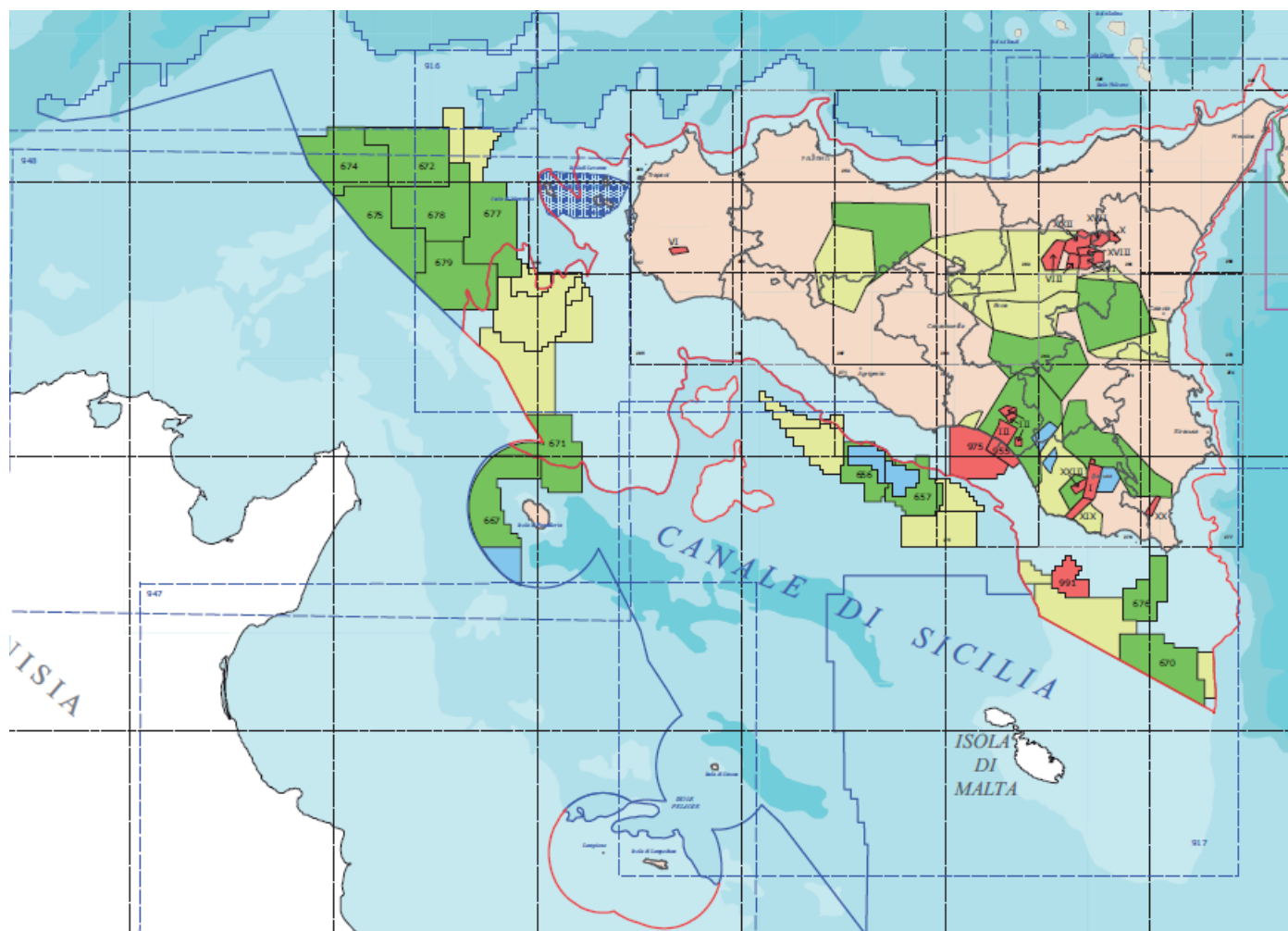



Figura 1: Carta dei titoli minerari nel Canale di Sicilia (aggiornata al 31.12.2011)[14].

Legenda: In verde - permessi di ricerca vigenti, in rosso - le concessioni di coltivazione (estrazione) vigenti, in giallo - le aree oggetto di istanze di permesso di ricerca, in azzurro - le aree richieste in concessione di coltivazione. Rispetto alla situazione attuale, il permesso di ricerca "C.R.147-NP" (671), a Nord dell'isola di Pantelleria, della società Northern Petroleum, non è più vigente.

14 Fonte: Rapporto Unmig, Ministero dello Sviluppo Economico, 2012. Consultato a Giugno 2012 sul sito: http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/stat/stat.htm

E' chiaro che nel Canale si prepara una folle corsa all'oro nero: da una dettagliata analisi delle richieste e dei permessi (vedi i prossimi paragrafi del capitolo 2) le compagnie petrolifere da un lato hanno già trovato dei giacimenti che si preparano a sfruttare, dall'altro moltiplicano le richieste per esplorare i fondali marini alla ricerca di nuovo petrolio. Senza un intervento immediato per tutelare le risorse del mare e le economie locali che da esse dipendono, queste acque rischiano di diventare un "mare di trivelle" con rischi inaccettabili per le comunità che vi si affacciano.

2.1 Le concessioni di coltivazione esistenti

Oggi nel Canale di Sicilia esistono tre concessioni attive per la coltivazione di idrocarburi (vedi Tabella 1.), per un totale di 659,51 km^2: due sotto il controllo di ENI Mediterranea Idrocarburi, di fronte la costa di Gela, e una di EDISON in compartecipazione con ENI al largo di Scicli. Due titoli risultano in scadenza nel 2012, anche se per quello al largo di Scicli è già stata chiesta una proroga.

TABELLA 1. CONCESSIONI DI COLTIVAZIONE NEL CANALE DI SICILIA

Titolo	**Codice Fig. 2**	**Società**	**Superficie** km^2	**Decorrenza**	**Scadenza**	**Note**
C.C1.AG	955	Eni Mediterranea Idrocarburi	79,91	1967	18/08/2012	
C.C3.AG	975	Eni Mediterranea Idrocarburi	394,8	1980	13/06/2020	
C.C6.EO	991	Edison 60%, Eni 40%	184,8	1984	28/12/2012	Presentata istanza di proroga nel 2012

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/titoli/elenco.asp?tipo=ICM (Accesso 26.06.2012)

Le piattaforme marine per l'estrazione di olio greggio in questi tre titoli sono quattro per un totale di 33 pozzi petroliferi attivi (vedi Tabella 2), con una produzione di circa 330.000 tonnellate per il 2011[15].

TABELLA 2. POZZI PRODUTTIVI E NON NEL CANALE DI SICILIA

Titolo	Piattaforme marine	Pozzi in produzione	Pozzi produttivi non eroganti
C.C1.AG	Gela	8	8
C.C3.AG	Perla, Prezioso	10	3
C.C6.EO	Vega, Leonis (nave di stoccaggio temporaneo)	15	5

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/titoli/elenco.asp?tipo=ICM (26.06.2012)

15 Vedi Tabella 8.

2.2 I permessi di ricerca già accordati

I permessi di ricerca già accordati nel Canale d Sicilia sono undici, per un totale di 6814,87 km^2[16].Di questi, cinque risultano oggi sospesi e per tre di essi sono state presentate richieste di sospensione (vedi Tabella 3 per una dettagliata analisi dei titoli)[17]. La richiesta di sospensione è nella maggior parte dei casi giustificata da motivazioni di ordine tecnico (ad esempio reperimento di impianti di perforazione idonei), cosa che permette alle compagnie di prolungare le scadenze dei permessi. In realtà si tratta spesso di scuse poco fondate che consentono di prendere tempo nella speranza che le leggi che limitano le estrazioni siano modificate (cosa che sta peraltro avvenendo). Nella maggior parte dei casi si tratta infatti di concessioni che interferiscono con le aree interdette dal Decreto 128/2010.

In molte di queste aree le ricerche sono già state sviluppate e portate a termine e il rischio del prossimo sfruttamento è imminente. Per i permessi collegati ai titoli "G.R.13-AG" e "G.R.14-AG", di fronte la costa di Gela, la ENI e la EDISON hanno concluso la fase di studio geologico e geofisico ed hanno proceduto alla realizzazione dei pozzi esplorativi (è stato trovato gas). Per quanto riguarda i permessi per cui la Northern Petroleum e la Shell hanno una *join venture*, e di cui adesso la Shell è diventata "operatore unico" (G.R 17. NP, G.R 18. NP, G.R 19. NP, G.R 20. NP, G.R 21. NP, G.R 22. NP) le fasi di esplorazioni sismiche sono già state effettuate[18]. Si tratta di un'area di oltre 4200 km^2 che occupa tutta la parte settentrionale del Canale di Sicilia, vicino ad aree di enorme valore biologico, come il banco Talbot, le Isole Egadi e, più a sud, il banco Avventura e Pantelleria. Gli interessi della Shell sono tra quelli che destano maggiori preoccupazioni: il colosso olandese sta portando avanti progetti di trivellazione che vanno dal Golfo del Messico, all'Artico e fino alle nostre coste e ha già annunciato di voler procedere alla perforazione di pozzi esplorativi all'interno delle proprie concessioni nel Canale dove sembra aver trovato petrolio[19]. Lo scorso febbraio anche la Northern Petroleum ha avanzato l'istanza per la valutazione di compatibilità ambientale per la perforazione di un pozzo esplorativo nel suo permesso "C.R.146-NP", al largo di Pozzallo [20].

16 B.U.I.G. del 31.05.2012.
17 Dati Ministero dello Sviluppo, aggiornati al 31 maggio 2012 e B.U.I.G., consultabili al sito http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/buig/mbuig.asp
18 Fonte : http://www.northpet.com/operations/transfer-of-operatorship-to-shell-re-release/ (Aprile, 2011). Le operazioni di analisi sismica relativamente ai permessi G.R.17-NP, G.R.20-NP, G.R21-NP e G.R.22-NP sono state completate. (http://www.northpet.com/operations/completion-of-offshore-sicily-seismic-3d-survey/)
19 Fonte: Source: http://www.northpet.com/operations/italy/ (Accesso maggio 2012).
20 Tali informazioni sono tratte dai documenti disponibili presso il sito del MATTM, link: http://www.va.minambiente.it/

TABELLA 3. PERMESSI DI RICERCA ACCORDATI NEL CANALE DI SICILIA

Codice	Codice mappa (Fig 1)	Titolare del permesso (quote %)	Decorrenza	Periodo di vigenza	Scadenza	Area (km^2)	Stato attuale
G.R 13. AG*	657	ENI 60% EDISON 40%	9/11/1999	2° Proroga	21/05/2014	423,09	Sospeso fino al 31/12/2012
G.R 14. AG*	656	ENI 60% EDISON 40%	8/11/1999	2° Proroga	20/05/2014	408,78	Sospeso fino al 31/12/2012
G.R 15. PU*	667	AUDAX ENERGY	12/11/2002	1° periodo	12/11/2008	657,19	Sospeso dal 2/07/2008: La scadenza slitterà a partire dalla riattivazione del permesso
G.R 17. NP	672	SHELL ITALIA 55% NORTHERN PETROLEUM 45%	24/03/2005	1° periodo	24/03/2011	708,62	Presentata istanza di sospensione del decorso temporale il 3/12/2010: ancora la sospensione deve essere accordata
G.R 18. NP	674	SHELL ITALIA 55% NORTHERN PETROLEMUM 45%	10/05/2005	1° periodo	10/05/2011	736,88	Presentata istanza di sospensione del decorso temporale il 3/12/2010: ancora la sospensione deve essere accordata
G.R 19. NP	675	SHELL ITALIA 55% NORTHERN PETROLEMUM 45%	11/05/2005	1° periodo	11/05/2011	709,61	Presentata istanza di sospensione del decorso temporale il 3/12/2010: ancora la sospensione deve essere accordata
G.R 20. NP*	677	SHELL ITALIA 70% NORTHERN PETROLEUM 30%	14/02/2007	1° periodo	14/02/2013	743,81	
G. R 21. NP	678	SHELL ITALIA 70% NORTHERN PETROLEUM 30%	14/02/2007	1° periodo	14/02/2013	742,7	
G. R 22. NP	679	SHELL ITALIA 70% NORTHERN PETROLEUM 30%	14/02/2007	1° periodo	14/02/2013	726,9	
C.R 146. NP	670	NORTHERN PETROLEUM	28/09/2004	1° periodo	28/09/2010	620,31	Sospeso dal 2010 fino al reperimento idoneo impianto di perforazione; presentata nel febbraio 2012 istanza di VIA per perforazione pozzo "Vesta" (si attende il parere)
C.R 148.VG*	676	VEGA OIL	27/11/2006	1° periodo	27/11/2013	336,98	Sospeso fino al 26/08/2011

(Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/ricerca/titoliricerca.asp, Giugno 2012) Nota: I permessi di ricerca indicati con * sono interferenti con zone interdette dal DL 128/2010, ciò tuttavia, essendo stati concessi prima dell'emanazione del decreto, sono rimasti validi. Nel caso del titolo G.R. 15.PU, al largo di Lampedusa, si tratta di un'interferenza del 100%.

2.3 Le istanze di permesso di ricerca (non ancora accordate)

L'aspetto più preoccupante è l'aumento delle richieste di permesso per cercare petrolio nel Canale di Sicilia: ad oggi sono ben 18 le istanze che attendono di concludere l'iter amministrativo (vedi tabella 4). Si tratta di aree non ancora interessate da alcuna attività di esplorazione ma suscettibili di diventarlo non appena il procedimento tecnico-amministrativo avrà dato esito positivo.

Di questi permessi, uno è prossimo a essere concesso: si tratta dell'istanza avanzata dalla Northern Petroleum (d351 C.R.-NP) a sud di Capo Passero e che ha già concluso tutte le fasi del procedimento di autorizzazione. Altre quattro sono in corso di valutazione di impatto ambientale (VIA) (d25, d29, d30, d353); contro due di queste (d29 e d30), localizzate di fronte la costa agrigentina, sono state presentate le osservazioni di comitati locali e Greenpeace: l'esito dei procedimenti non è ancora noto. Due istanze stanno per presentare la richiesta di valutazione (d28, d359). Dieci aree sono invece state riperimetrate a seguito del Decreto 128/2010, e adesso sono nuovamente incluse nell'iter autorizzativo. Una buona notizia è invece che la richiesta avanzata al largo di Pantelleria (d364C.R.AX) ha ricevuto parere negativo alla compatibilità ambientale (VIA) grazie alle opposizioni presentate da numerosi soggetti, tra cui Greenpeace. La procedura di VIA per la richiesta d347C.R.NP, che aveva già ottenuto esito positivo, è stata invece archiviata perchè l'area risulta per lo più interferente con le aree interdette dal D.lgs128/2010. Purtroppo le recenti disposizioni approvate dal governo potrebbero far tornare valida la VIA e permettere l'avvio delle esplorazioni proprio di fronte alla costa di Agrigento.

Le aree maggiormente interessate dalle nuove richieste di ricerca sono quelle al largo delle isole Egadi, dove il petrolio è già stato trovato e, più a sud, al largo della costa tra Marsala e Mazzara del Vallo, a nord del banco Pantelleria e vicino al banco Avventura. Qui vi sono ben cinque istanze per fare ricerca (d21, d353, d362, d363, d367): la richiesta della San Leon Energy (d353 C.R.SL) è già in fase di VIA; altre cinque per le aree di fronte alla costa meridionale della Sicilia, fino a Gela, di cui due già in fase di VIA (d29 e d-30, localizzate al largo delle coste agrigentine). Infine, nel Canale di Malta è invia di concessione un permesso di ricerca alla Northern Petroleum (d351 C.R.-NP), adiacente a un titolo già in suo possesso (C.R.146-NP) dove la compagnia ha chiesto di perforare un pozzo esplorativo. Nella stessa area vi è un permesso di ricerca concesso alla Vega Oil (sotto Pozzallo) e una richiesta avanzata dalla Transunion Petroleum Italia (d359 C.R TU per un' area di ben 697 km^2) per cui si sta per presentare la VIA e che confina con un'altra richiesta della stessa compagnia (d-361) al largo di S. Croce Camerina, adiacente alla concessione dove vi è già il pozzo Vega.

TAB. 4 ISTANZE DI PERMESSO DI RICERCA NEL CANALE DI SICILIA (ZONE MARINE C E G) Aggiornate al 31.05.2012

Nota: I codici evidenziati con lo stesso colore indicano richieste avanzate per le stesse aree.

Codice	Data presentazione	Superficie km²	Richiedenti	Ubicazione	Stato attuale[1]
d21 G.R.NP	29/02/2004	155,1	Northern Petroleum	A circa 12 km. a Ovest dalla costa (Capo Lilibeo), a 12-13 km dalle Egadi	Nel 2011 presentata istanza di riperimetrazione per adeguamento al D. lgs. 128/2010, pubblicata nel B.U.I.G. LV N.11 In corso Conferenza dei Servizi
d25 G.R.NP	28/11/2008	237,8	Northern Petroleum	A Ovest delle Isole Egadi	Nel 2010 presentata istanza di riperimetrazione per adeguamento al D. lgs. 128/2010, pubblicata nel B.U.I.G. LV N. 2 In corso di valutazione VIA
d26 G.R.NP	28/11/2008	151,1	Northern Petroleum	A Ovest delle Isole Egadi	Nel 2010 il MATTM risponde all'istanza di esclusione dal procedimento di VIA con parere positivo circa l'assoggettabilità a VIA. In corso Conferenza dei Servizi
d27 G.R.NS	24/02/2009	153,9	North Sun Italia	A circa 20 km. dalla costa di Gela	Area riperimetrata per adeguamento D. lgs. 128/2010 2012 Parere negativo esame CIRM.[2] In concorrenza con d31 G.R.-EL e d33 G.R.-AG
d28 G.R.NP	25/03/2009	456,5	Edison, Eni	Al largo del tratto di costa compreso tra Gela e S. Croce Camerina	In corso di presentazione VIA
d29 G.R.NP	30/06/2009	153,5	Northern Petroleum, Petroceltic Italia	Al largo del tratto di costa di Agrigento	Area riperimetrata nel 2011 per adeguamento con D. lgs. 128/2010. In corso di valutazione VIA
d30 G.R.NP	30/06/2009	334,5	Northern Petroleum	A sud-ovest di Porto Empedocle ed Agrigento	In corso di valutazione VIA
d31 G.R.EL	30/06/2009	153,9	Petroceltic Italia	Al largo del tratto di costa compreso tra Gela e S. Croce Camerina	Area riperimetrata nel 2011 per adeguamento con D. lgs. 128/2010. Parere negativo esame CIRM. In concorrenza con d33 G.R.-AG e d27 G.R.-NS
d33 G.R.AG	26/06/2009	153,9	Edison, Eni	Al largo del tratto di costa compreso tra Gela e S. Croce Camerina	Area riperimetrata nel 2011 per adeguamento con D. lgs. 128/2010. In corso di presentazione VIA In concorrenza con d31 G.R.-EL e d27 G.R.-NS
d347 C.R.NP	30/11/2003	41,06	Northern Petroleum	Al largo della costa di Agrigento	Nel 2009 ottiene il parere positivo della Commissione VIA. Procedura VIA archiviata con decreto del MATTM del 7/12/2011 per interferenza pari all'83,71% con aree sottoposte a divieto dal D.lgs128/2010
d351 C.R.NP	31/01/2008	101,87	Northern Petroleum	Al largo della costa, nel tratto di mare compreso tra capo Passero e Malta	In corso di conferimento; esperite tutte le fasi, si attende ufficializzazione
d353 C.R.SL	21/02/2008	220,6	San Leon Energy	Zona di mare al largo di Mazara del Vallo	Area riperimetrata per adeguamento al D. lgs. 128/2010. In corso di valutazione VIA
d359 C.R.TU	31/07/2009	697,4	Nautical Petroleum, Transunion Petroleum Italia	A circa 27 km a sud di Pozzallo	In corso presentazione VIA
d361 C.R.TU	31/07/2009	88,99	Nautical Petroleum, Transunion Petroleum Italia	Al largo della costa compresa tra S. Croce Camerina e Pozzallo	Area riperimetrata per adeguamento al D. lgs. 128/2010. Fase istruttoria pre-CIRM
d362 C.R.NP	22/09/2009	724,6	Northern Petroleum	Al largo della costa compresa tra Marsala e Mazara del Vallo	Area riperimetrata per adeguamento al D. lgs. 128/2010. Fase istruttoria pre-CIRM In concorrenza con d363 C.R. AX
d363 C.R. AX	29/01/2010	724,6	Audax Energy	Al largo della costa compresa tra Marsala e Mazara del Vallo	Area riperimetrata per adeguamento al D. lgs. 128/2010. Fase istruttoria pre-CIRM In concorrenza con d362 C.R. NP
d364 C.R. AX	29/01/2010	654,4	Audax Energy	Al largo di Pantelleria	Esito parere negativo del MATTM relativamente alla compatibilità ambientale del 31/05/2012
d367 C.R. NP	24/10/2011	57,18	Northern Petroleum	Al largo della costa compresa tra Marsala e Mazara del Vallo	Fase istruttoria pre CIRM

(Fonte: dati tratti dal sito del Ministero dello Sviluppo Economico alla pagina http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/istanze/elenco.asp?tipo=CCM&ord=A&numerofasi=6 in data 25.06.2012)

Tra le compagnie maggiormente interessate alle risorse petrolifere del Canale vi è la Northern Petroleum, che possiede già sette permessi di ricerca e ha presentato altre nove istanze . La stessa compagnia afferma nel proprio rapporto annuale[21] che quest'area è prioritaria e che sta cercando partner per sviluppare questi progetti. Un'operazione che nasconde la verità: nel caso in cui trovasse qualcosa, Northen Petroleum cederebbe poi i "diritti" ai colossi petroliferi, come ha già fatto per i sei permessi di ricerca (vedi paragrafo 2.2) ormai in joint venture con Shell che ne è diventato il principale operatore. A seguire compagnie come ENI e EDISON, Transunion Petroleum e l'Audax Energy.

2.4 Le richieste di coltivazione

Le richieste avanzate per la coltivazione, cioè l'estrazione, di idrocarburi in aree del Canale di Sicilia dove la fase di ricerca è già stata conclusa sono tre, per una superficie totale pari a 459,9 km^2[22] (vedi tabella 6). Di queste però una (d1G.C.–AG) è totalmente interferente con le aree interdette dal D.lgs. 128/2010 e dovrebbe essere rigettata, mentre un'altra (d2G.C.-AG) dovrebbe essere riperimetrata (interferente per il 49,73%); la terza (d3G.C.-AG, per coltivazione di gas), è in fase di valutazione della compatibilità ambientale (vedi Tabella 5).

TAB. 5 ISTANZE DI CONCESSIONE DI COLTIVAZIONE NEL CANALE DI SICILIA

Istanza	Compagnia	Superficie km^2	Data presentazione	Localizzazione	Stato attuale
d1 G.C.-AG	Agip-Edison	171,7	30/12/1996	Ad Ovest di Pantelleria	Da rigettare perché totalmente interferente con il D. lgs. 128/2010
d2 G.C.-AG	Agip-Edison	142,6	4/08/2009	Al largo della costa tra Licata e Porto Empedocle	Parzialmente interferente con D. lgs. 128/2010 In fase di valutazione VIA
d3 G.C.-AG	Eni	145,6	4/08/2009	Mare antistante la costa di Licata	In fase di valutazione VIA

Fonte: Dati tratti dal sito del Ministero dello Sviluppo Economico alla pagina http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/istanze/elenco.asp?tipo=CCM&ord=A&numerofasi=6 in data 25.06.2012.

2.5 Le richieste che potrebbero essere rimesse in gioco

Dopo il Disastro del Golfo del Messico, il governo ha fatto un passo importante con la decisione di porre delle limitazioni alle perforazioni off-shore nei nostri mari, di fronte all'evidente rischio che tali attività rappresentano. Con il Decreto Lgs. n.128 del 2010 le attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi liquidi e gassosi sono state vietate in aree marine e costiere protette, nella fascia di dodici miglia al largo dei confini delle stesse, e nella zona di mare posta entro cinque miglia dalle linee di base delle acque territoriali. È ovvio che questo provvedimento ha dato molto fastidio, viste le numerosissime richieste di permessi che sono state bloccate o ridimensionate.

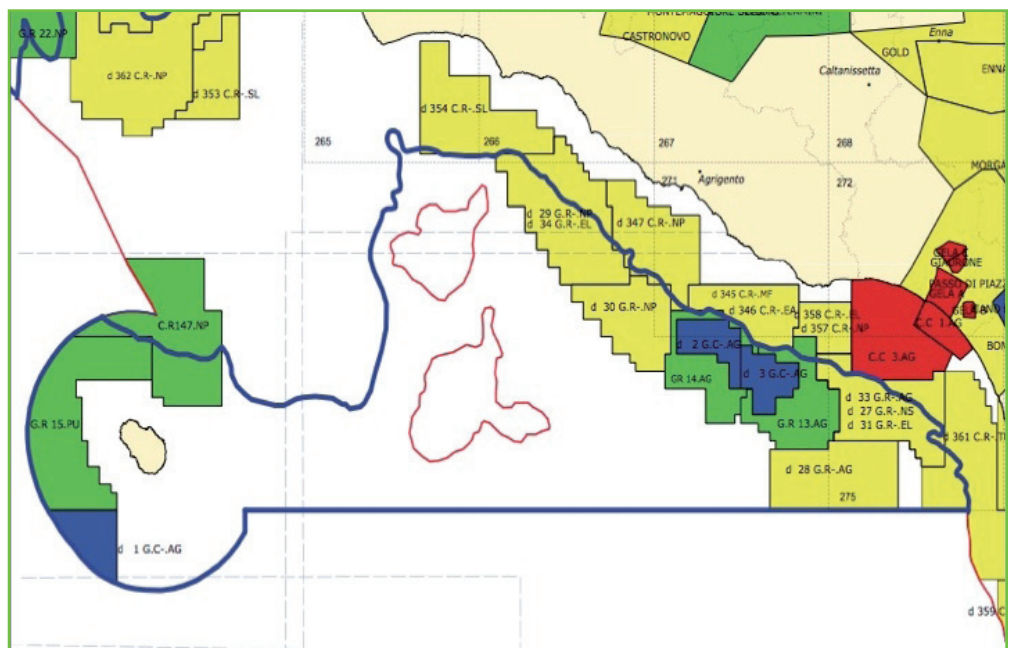
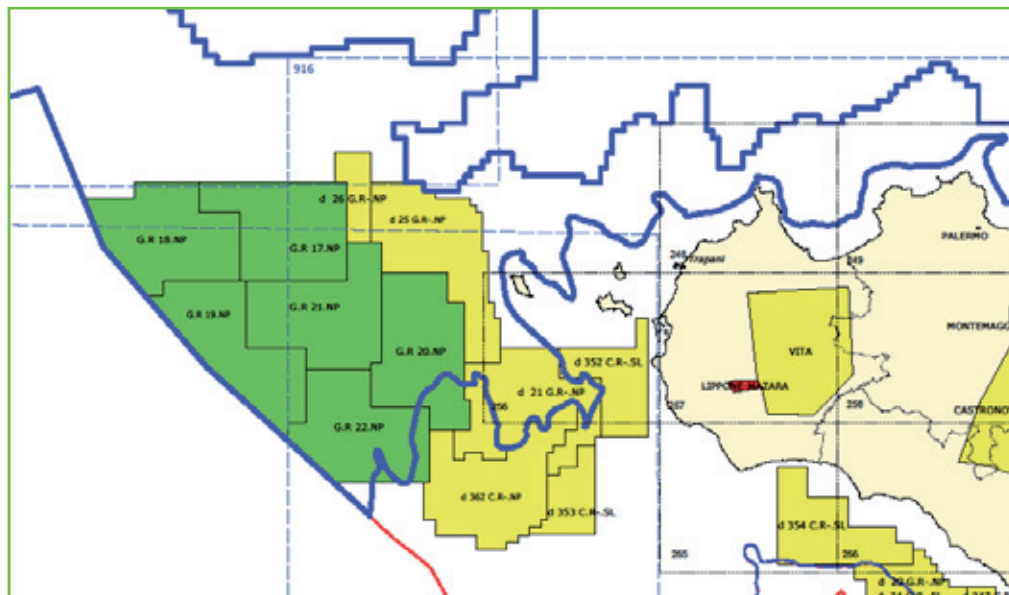
21 Northern Petroleum Plc, Annual Report and Accounts 2011, p. 23.
22 Dati tratti dal sito del Ministero dello Sviluppo Economico (accesso giugno 2012).

In questi anni quindi sono state forti le pressioni da parte delle compagnie petrolifere per indebolire il decreto e il rischio è che ci stiano riuscendo. Apparentemente il Decreto Legge “Misure Urgenti per la crescita del paese” (ancora in corso di approvazione) allarga l’area di tutela portando il limite del divieto a 12 miglia dalla costa, ma in realtà, nel caso in cui venisse approvato, rappresenterebbe una chiara vittoria dei magnati del petrolio. Infatti, esentando dai limiti tutti i procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del D.lgs.128/2010, rimetterebbe in gioco tutte le richieste presentate prima del 2010, riavvicinando alle nostre coste il pericolo delle perforazioni.

Nell’ipotesi di approvazione dell’attuale schema di decreto, il quadro delle istanze di permesso di ricerca nel Canale di Sicilia peggiorerebbe notevolmente in quanto a quelle in corso se ne aggiungerebbero altre otto, oggi rigettate perché interferenti per il 100% o quasi con le aree protette (vedi Tabella 6 e Figura 2 e 3). Sarebbe inoltre riattivabile l’istanza di concessione di coltivazione “d1G.C.-AG”, al largo di Pantelleria, interferente per il 100%.

TAB. 6 ISTANZE DI PERMESSO DI RICERCA CHE POTREBBERO ESSERE RIABILITATE NEL CANALE DI SICILIA

Istanza	Società	Ubicazione	Interferenza
d341 C.R-PU	Puma Petroleum	Al largo di Lampedusa	100%
d342 C.R-PU	Puma Petroleum	Al largo di Lampedusa	100%
d346 C.R-EA	Eni	Di fronte Palma di Montechiaro	100%
d352 C.R.-SL	San Leon Energy	Sotto le Egadi al largo di Marsala	100%
d355 C.R.-SR	Sviluppo Risorse Naturali	Al largo di Santa Croce Camerina	100%
d360 C.R.-TU	Transunion Petroleum	Al largo di Capopassero	100%
d354 C.R.-SL	San Leon Energy	Al largo di Sciacca	99,56%
d358 C.R.-EL	Petroceltic Elsa, Northern Petroleum	Al largo di Licata	99,40%

Figura 2 e 3: Vecchie carte minerarie con le richieste di permesso di ricerca (in giallo) antecedenti al Decreto 128/2010 (Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico)

3) UN GIOCO CHE NON VALE LA CANDELA

A chi conviene trivellare il Canale di Sicilia? Certamente alle industrie petrolifere, visto che l'aumento del prezzo del petrolio rende conveniente estrarre anche limitate quantità di petrolio, ben poco allo Stato, dato che il regime fiscale è irrisorio, e in nessun modo alle comunità locali il cui mare e le cui risorse sono messe a rischio dai progetti di perforazione che minacciano le loro economie.

Ben pochi vantaggi

Se guardiamo alle piattaforme attive nel Canale di Sicilia e alla loro produzione nel 2011, circa 330.525 tonnellate (vedi Tabella 7), scopriamo che il petrolio qui estratto contribuisce ben poco a soddisfare il fabbisogno nazionale: solo lo 0,46% delle 71.877 migliaia di tonnellate consumate nel 2011[23].

TAB. 7 PRODUZIONE DI OLIO GREGGIO NEL CANALE DI SICILIA

Titolo	Piattaforme marine (n. pozzi produttivi)	Produzione 2011 (tonnellate)	Produzione 2012 Gennaio-Aprile (tonnellate)
C.C1.AG	Gela (8)	29.883	9.961
C.C3.AG	Perla, Prezioso (10)	131.412,148	37.850,389
C.C6.EO	Leonis, Vega (15)	169.230,489	52.837,3
Totale		330.525,637	100.648,69

Fonte: Dati tratti dal sito del Ministero dello Sviluppo Economico alla pagina http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/produzione/produzione.asp in data 25.06.2012.

23 Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per l'Energia, consultati a giugno 2012: http://dgerm.sviluppoeconomico.gov.it/dgerm/consumipetroliferi.asp

Sul potenziale minerario esistente per la zona C (vedi Figura 4), la stima fatta dal Ministero dello Sviluppo Economico a fine 2011 delle riserve recuperabili[24] in mare è di 5.456,6 migliaia di tonnellate di olio greggio[25], quanto basterebbe a coprire il nostro fabbisogno nazionale di petrolio per neanche un mese e supposto che potessimo estrarre tutto il petrolio disponibile insieme. Tra l'altro, questa stima è "miracolosamente" in aumento (vedi Tabella 8): nel 2010 le riserve recuperabili in zona C erano di 2.000 migliaia di tonnellate in meno! Non perché le ricerche abbiano portato alla scoperta di nuovi giacimenti - le riserve certe non sono variate di molto - ma per un notevole aumento delle risorse "probabili". In altre parole, giacimenti prima considerati marginali sono adesso diventati sfruttabili (o presunti tali) in maniera economicamente efficiente grazie all'aumento dei prezzi del petrolio. Questo conferma che il rischio di trivellazione per i mari siciliani aumenta man mano che le risorse convenzionali di petrolio diminuiscono e che i prezzi e la domanda aumentano.

Figura 4: Zone marine C e G[26]

24 Le Riserve Recuperabili sono stimate sommando il volume delle riserve certe (la quantità di olio che sulla base dei dati geologici ed ingegneristici disponibili è stimata come tecnicamente ed economicamente estraibile da giacimenti noti già in produzione o in fase conclusiva di collaudo), il 50% di quelle probabili (definite come riserve non provate ma comunque estraibili con un minore grado di certezza sulla base di previsioni tecniche ed economiche) ed il 20% di quelle possibili (la cui presenza è stimata con un livello di probabilità inferiore rispetto a quelle probabili).
25 Rapporto dell'Ufficio Nazionale Minerario per gli Idrocarburi e la Geotermia (Unmig) del Ministero dello Sviluppo Economico.
26 http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/cartografia/zone/cartazone.pdf

TAB. 8 MISURA DELLE RISERVE NELLA ZONA C ALLA FINE DI OGNI ANNO (Migliaia di tonnellate)

Anno	Riserve Certe	Riserve Probabili	Riserve possibili	**Riserve recuperabili**
2002	2561	649	410	2968
2003	2273	642	410	2676
2004	2051	631	410	2448
2005	1937	644	434	2346
2006	700	803	1196	1341
2007	760	797	1107	1380
2008	2344	616	336	2719
2009	2834	116	472	2987
2010	3329	285	58	3483
2011	3866	2956	563	5457

Fonte: Rapporto dell'Ufficio Nazionale Minerario per gli Idrocarburi e la Geotermia (Unmig) del Ministero dello Sviluppo Economico, vari anni

Ma quanto ci guadagnano i cittadini, e in particolare le comunità locali, che vedono questi "mostri" installati davanti alle loro coste? Ben poco. L'Italia è un vero paradiso fiscale per i magnati del petrolio: le imposte dirette sulla produzione (**aliquote o royalties**) sono solo del 4% per gli idrocarburi estratti in mare, con un'esenzione per le prime 50.000 tonnellate di petrolio prodotte annualmente[27]. Il gettito fiscale è suddiviso tra Stato e Regione nella misura del 45% allo Stato e del 55% alla Regione (Art.22, D.lgs 625/1996). Guardando alla produzione della piattaforma Gela dell'anno scorso, per esempio, la compagnia non dovrebbe aver pagato un soldo per il petrolio estratto, avendo prodotto meno di 50.000 tonnellate. Il nuovo Decreto Legge "Misure Urgenti per la crescita del paese" porterebbe le aliquote al 7%, un valore comunque basso considerato che le royalties variano mediamente dal 10 all'80%. Per esempio l'Australia dal 2008 ha sostituito la royalty per la produzione off-shore con un prelievo sui redditi attraverso un'aliquota del 40%; per il Canada le royalties variano dal 10 al 45% in funzione di qualità e prezzi, negli Stati Uniti variano dal 12,5 al 30%.[28]

Se guardiamo alle compagnie che già estraggono petrolio nel Canale di Sicilia, il Ministero dello Sviluppo Economico riporta che i contributi versati nel 2011 sono stati in totale 2.674.280,38 Euro di cui 1.470.854,21 Euro destinati alle casse regionali (vedi Tabella 9). Tutto questo però riguarda sia la produzione a terra che quella in mare, sia di gas che di petrolio.[29].

TAB. 90 ROYALTIES PER DESTINAZIONE PAGATE NEL 2011 DALLE COMPAGNIE CHE OPERANO I POZZI ATTIVI NEL CANALE DI SICILIA (relative all'estrazione di idrocarburi liquidi e gassosi, in terra e in mare)

Compagnia	Aliquota (Euro) 45% Stato	Aliquota (Euro) 55% Regione	Aliquota (Euro) Totale
Eni Mediterranea Idrocarburi	490.447,34	599.435,63	1.089.882,97
Edison	427.911,02	523.002,36	950.913,38
Eni	285.067,81	348.416,22	633.484,03
Tot.	1.203.426,17	1.470.854,21	2.674.280,38

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico.

27 Il sistema delle royalties è disciplinato da D.lgs. 625/1996, L.239/2004 e L. 99/2009.

28 Fonte: "Tassazione della produzione di gas e petrolio in Italia: un confronto", Nomisma 2102.

29 . Dati tratti dal sito del Ministero dello Sviluppo Economico, alla pagina http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/royalties/2011/dettaglio.asp?ente=12&anno=2011&tipo=2, in data 26.06.2012.

Oltre alle aliquote, le compagnie sono tenute a pagare dei **canoni annui** per l'utilizzo del sottosuolo, il cui valore è ancora più irrisorio e finisce interamente nelle casse dello Stato. I canoni per le concessioni di coltivazione (estrazione), fissati dal decreto ancora in lire, sono di 80.000 Lire per km^2 per le concessioni in regime ordinario e di 120.000 Lire per le concessioni in regime di proroga[30]. Convertendo queste somme in euro[31] e applicando tali valori alla superficie ricoperta dalle concessioni di coltivazione vigenti nel Canale di Sicilia, si può stimare che in totale le compagnie abbiano pagato di canone nel 2011 solo 48.826 euro per una superficie di 660 km^2 (vedi Tabella 10).

Tabella 10: Stima del canone annua pagato per le concessioni di coltivazione esistenti nel Canale di Sicilia nel 2011.

Titolo	**Superficie** km^2	**Canone annuo (Euro 2011)**
C.C1.AG	79,91	6529
C.C3.AG	394,8	32255
C.C6.EO	184,8	10072
Totale	659,51	48826

Il pagamento del canone per l'occupazione del sottosuolo marino è previsto anche per i titolari di permessi di ricerca, ma risulta ancora più esiguo. L'importo annuo è di circa 6,82 Euro[32] per km^2 in regime ordinario, 13,61 Euro in regime di prima proroga e 27,23 Euro in regime di seconda proroga (stessi valori sono previsti per i permessi a terra). Considerando uno scenario ipotetico in cui tutte le istanze di permesso di ricerca in corso venissero accettate, si potrebbe pensare a un annuale gettito fiscale per l'occupazione del fondale marino di circa 28.837 Euro annui (in valore del 2011)[33]. Una cifra irrisoria e che verrebbe corrisposta solo allo Stato. Se andiamo poi a vedere quanto hanno pagato fino ad ora le compagnie che hanno svolto ricerca al largo delle coste siciliane, le nostre ipotesi sono confermate. Nella tabella 11 si riportano i dati sul pagamento del canone di concessione annuo relativo ai permessi di ricerca vigenti per i quali si è potuto risalire al decreto di conferimento: facendo una stima del gettito relativo ai primi 6 anni di permesso, lo Stato dovrebbe aver guadagnato in totale solo 226.069,21 Euro, ovvero la ridicola somma di 37.678,2 Euro l'anno per una superficie di oltre 5.800 km^2.

30 D.lgs 625 del 1996, a decorrere dal 1 Gennaio 1997. Consultabile al sito http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1996-11-25;625:

31 Applicando l'indice Istat dei prezzi al consumo per la rivalutazione al 2011 di queste somme, l'importo annuo dovuto alle casse dello Stato ammonta a circa 54,5 Euro per km^2 in regime ordinario ed a 81,7 Euro in proroga.

32 Ottenuto rivalutando al 2011 l'importo di 10.000 Lire per il regime ordinario, 20.000 Lire in prima proroga, 40.000 Lire in seconda proroga (D. lgs. 625/1996).

33 La superficie totale interessata da richieste di attività di ricerca è pari a 4.228,3 km^2.

TAB. 11 GETTITO FISCALE RELATIVO AL CANONE DI CONCESSIONE PER I PERMESSI VIGENTI NEL CANALE DI SICILIA

Codice	Decorrenza	Periodo di vigenza	Scadenza	Area (km^2)	Canone annuo per km^2 all'anno di decorrenza[3]	Canone annuo totale all'anno di decorrenza	Gettito per il primo periodo di vigenza (6 anni)*
G.R 15. PU	12/11/2002	1° periodo	12/11/2008	657,19	5,16	3.391,1	20.785,3
G.R 17. NP	24/03/2005	1° periodo	24/03/2011	708,62	5,16	3.656,5	26.069,6
G.R 18. NP	10/05/2005	1° periodo	10/05/2011	736,88	5,16	3802,3	27.109,3
G.R 19. NP	11/05/2005	1° periodo	11/05/2011	709,61	5,16	3.661,6	26.106,05
G.R 20. NP	14/02/2007	1° periodo	14/02/2013	743,81	5,16	3.838	30.310,44
G. R 21. NP	14/02/2007	1° periodo	14/02/2013	742,7	5,16	3.832,3	30.265,21
G. R 22. NP	14/02/2007	1° periodo	14/02/2013	726,9	5,16	3.750,8	29.621,36
C.R 146. NP	28/09/2004	1° periodo	28/09/2010	620,31	5,16	3200,8	22.756,75
C.R 148. VG	27/11/2006	1° periodo	27/11/2013	336,98	5,16	1738,8	13.045,2

Nota: * calcolato dai dati disponibili.

Economie a rischio

In cambio di ben pochi “benefici”, quello che si rischia di distruggere non è solo un patrimonio ambientale e culturale inestimabile rappresentato dalla biodiversità del Canale di Sicilia e dalle sue coste, ma l’intera economia delle comunità locali che si affacciano sull’area. Chi pagherebbe i possibili danni di uno sversamento di petrolio? Piccole compagnie (alcune con 10.000 euro di capitale sociale!) avrebbero i mezzi per fronteggiare un’emergenza anche solo prossima a quella della Deepwater Horizon? E le grandi compagnie danno forse più garanzie? I danni ambientali stimati per il disastro della Exxon Valdes in Alaska nel 1989 non sono mai stati pagati[34] e la British Petroleum sta facendo di tutto per svincolarsi dai milionari risarcimenti che gli vengono chiesti per indennizzare le perdite di attività quali pesca e turismo in seguito al disastro del Golfo del Messico.

Il Canale di Sicilia è particolarmente importante per **il settore della pesca** per l’ampia biodiversità di risorse ittiche che ospita, dal tonno rosso, al pesce spada, alle alici, acciughe e sardine, alle specie demersali (di fondale) come il nasello, la triglia e varie specie di gamberi. È un habitat chiave per la riproduzione di diverse specie commerciali: in specifiche aree vicino ai banchi d’alto mare sono state trovate aree di deposizione di uova o di accrescimento di giovanili di specie quali gambero “rosa” (o “bianco”), nasello, triglia e altre[35]. Ed è proprio in vicinanza di

34 Greenpeace 2010. Orizzonte nero. La Exxon Mobil era stata inizialmente condannata a pagare 287 milioni di dollari di danni e 5 miliardi di dollari come ammenda (anche per risarcire i danni ambientali). Dopo anni di appelli pagò solo 507,5 milioni di dollari di danni.
35 Greenpeace, 2011. Rapporto: Le mani sul tesoro.

queste aree, dal banco Avventura a quello di Malta, che si moltiplicano le richieste di permessi per la ricerca di idrocarburi. La possibile estrazione di petrolio ,metterebbe ancora più a rischio risorse che oggi sono già minacciate da una pesca eccessiva - e talvolta illegale - e del crescente degrado del mare a causa dell'inquinamento.

In un rapporto pubblicato nell'aprile 2012[36] il Comitato Tecnico Scientifico ed Economico per la Pesca della Commissione Europea ha raccomandato la riduzione della pesca per tutti gli stock del Mediterraneo, considerato che il 95% degli stock ittici (di fondale e pelagici) di cui è stato valutato lo sfruttamento sono classificati come pescati in maniera eccessiva ("classified as being subject to overfishing"). È necessario quindi attivare con urgenza meccanismi di tutela delle risorse per garantire un futuro al settore della pesca. Aumentare le minacce ambientali con trivellazioni in mare non pare una grande idea se si vogliono ricostruire gli stock sovra sfruttati, sarebbe pittosto dargli il colpo di grazia.

La pesca è un'attività particolarmente importante in Sicilia, anche se negli ultimi dieci anni la crisi della filiera ha portato a una sua notevole riduzione. Oggi si stima che la flotta peschereccia siciliana rappresenti il 23,1% della flotta nazionale[37]. Nel Canale di Sicilia operano alcune tra le maggiori marinerie presenti sul territorio siciliano, in ordine di consistenza: Mazara del Vallo, Sciacca, Porto Palo, Trapani, Scoglitti e Marsala.[38] I dati disponibili su questa flotta si fermano al secondo trimestre del 2010 quando, secondo le indagini condotte dall'Irepa, il numero di battelli era pari a 1.280 unità[39]. Confrontando questo dato con quello regionale[40] la flotta operante nel Canale rappresenterebbe circa il 41% di quella della Sicilia.

Nonostante il trend negativo registrato nella consistenza della flotta a livello regionale, la pesca praticata nel Canale di Sicilia continua a ricoprire un ruolo significativo sia a livello nazionale ma soprattutto nel contesto regionale: al dicembre 2010 il peso (in tonnellate di prodotto catturato) della pesca praticata nel Canale di Sicilia è pari al 13% sul totale nazionale e al 64,2% sulla produzione regionale; guardando invece ai ricavi, la quota generata dalla pesca nel Canale di Sicilia rappresenta il 17,6% del totale nazionale ed il 66,2% dello stesso dato regionale[41] (vedi Tabella 12)

TAB. 12 IL PESO DELLA PESCA NEL CANALE DI SICILIA NEL 2010

Variabile	Canale di Sicilia	Sicilia	Italia
Catture (tonnellate)	28.920	45.032	223.007
Ricavi[4] (milioni di €)	194,57	293,77	1.102,8
Valore Aggiunto (milioni di €)	96,6*	145,9	643,57

Fonte: Dati Irepa 2010:(http://www.irepa.org/it/dati-sistan/dati-regionali/2010/category/208-sicilia.html, 28.06.2012) * Valore stimato ipotizzando che il rapporto tra valore aggiunto locale e regionale sia uguale al rapporto tra ricavi locali e regionali (66,2%)

36 Assessment of Mediterranean Sea stocks, STECF 12-03 http://stecf.jrc.ec.europa.eu/documents/43805/265332/12-04_STECF+12-03+-+Med+stock+assessments_JRC70907.pdf

37 Osservatorio della Pesca del Mediterraneo, Rapporto Annuale sulla Pesca e Acquacoltura in Sicilia, 2011

38 Fonte: "La pesca in Sicilia", Nota della Direzione Generale delle Politiche Interne dell'Unione, Parlamento Europeo, 2010.

39 Fonte: Irepa 2010, Analisi Trimestrale per il Settore della Pesca, Numero Anno 3, N. 4 e 5. Rilevate al 2010 fino al mese di giugno. GSA16 = Canale di Sicilia.

40 Il dato regionale per il totale della flotta è 3.116 natanti al 31.12.2010 (Fonte: Osservatorio della Pesca del Mediterraneo, Regione Sicilia, "Rapporto Annuale sulla Pesca e Acquacoltura in Sicilia, 2011".

41 Irepa, 2010. Dati ricavati dalle statistiche on line, al sito http://www.irepa.org/it/dati-sistan/dati-regionali/2010/category/208-sicilia.html, accesso 28.06.2012.

Per quanto riguarda il dato sulla ricchezza prodotta dal settore della pesca, questo può essere approssimato dal valore aggiunto[42] generato dallo stesso settore. A livello regionale nel 2010 il valore aggiunto generato dalla sola pesca marittima è stato pari a 145,9 milioni di Euro[43]; se a questo aggiungiamo il settore della piscicoltura ed i settori connessi[44], il valore aumenta in notevolmente per un contributo sull'economica regionale del 3,6%[45]. Per il Canale di Sicilia non abbiamo trovato dati ufficiali pubblicati ma partendo dai ricavi si può stimare un valore aggiunto di 96,6 milioni di Euro per la sola pesca marittima[46].

L'importanza del settore a livello locale e regionale deve essere poi valutata dal punto di vista occupazionale. Purtroppo i dati che abbiamo potuto reperire sono poco aggiornati e frammentari, ma nel 2003[47] gli occupati nel settore della pesca a livello regionale (sia quelli direttamente occupati nella pesca marittima che indirettamente nella trasformazione e allevamento ittico) erano 18.135, mentre nelle attività correlate (servizi portuali, commerciali ed altro) si stimavano circa 6.000 lavoratori.

Un altro settore fondamentale per l'economia delle comunità che si affacciano sul Canale di Sicilia è **il turismo:** una risorsa strategica da valorizzare attraverso efficaci e mirate misure di tutela del patrimonio sia artistico che naturale, e che entra sicuramente in conflitto con la cessione di importanti porzioni di tale patrimonio alle perforazioni petrolifere.

A livello regionale le presenze turistiche rilevate per il 2010 ammontano a 13.495.491, con un aumento dell'1,6% rispetto al 2009[48]. L'insieme delle province con una maggiore incidenza di località costiere ubicate sui versanti di mare interessati dalle attività di ricerca e prospezione di idrocarburi assorbe circa il 38,6% del flusso di presenze regionali (Tabella 13), un dato che è in aumento rispetto agli ultimi anni (Tabella 14). Guardando alla permanenza media nelle province considerate, la domanda turistica è chiaramente di tipo ricreativo.

---

42 Il Valore Aggiunto è una misura della ricchezza prodotta da un'attività o da un settore economico analoga al PIL, più utilizzato nel calcolare la ricchezza prodotta ad una scala più ampia (regione, nazione); quest'ultimo è calcolato come somma dei valori aggiunti di tutti gli operatori in un sistema economico più le imposte dirette ed indirette. Il valore aggiunto è la differenza tra ricavi e costi intermedi, cioè di materie prime, carburante, senza costi del lavoro.

43 Dati Irepa Statistiche on line, 2010.

44 Fonte: "Relazione sulla situazione economica della Regione Siciliana 2010", Servizio Statistica ed Analisi Economica della Regione Siciliana, disponibile al sito: http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssessoratoEconomia/PIR_DipBilancioTesoro/PIR_ServizioStatistica/PIR_1269423.3595196314

45 Valore aggiunto regionale del 2010 pari a **75.358** milioni di Euro.

46 Dal momento che i ricavi stimati per il Canale di Sicilia sono pari al 66,2% del totale regionale, si può ipotizzare che tale proporzione sia valida anche per il valore aggiunto.

47 Dati al 2003. Quadro Comunitario di Sostegno per le regioni italiane dell'obiettivo 1 (2000-2006). Programma Operativo Regionale Sicilia 2000-2006. N. 1999.IT.16.1.PO.011. ALLEGATI 1-2. Analisi del settore della pesca e dell'acquacoltura.

48 Dati tratti dal Rapporto dell'Assessorato Turismo, Sport e Spettacolo della Regione Sicilia "*Il Turismo in Sicilia, 2009-2010*".

TAB. 13 FLUSSO TURISTICO 2010

Provincia	Arrivi	Incidenza rispetto alla regione	Presenze[5] 2010	Incidenza rispetto alla regione	Permanenza media nel 2010
Agrigento	372.411	9,3%	1.353.739	10%	3,6
Ragusa	189.698	4,7%	728.677	5,4%	3,8
Trapani	570.689	14,3%	1.958.942	14,5%	3,4
Siracusa	313.746	7,8%	1.166.380	8,6%	3,7
Totale	1.446.544	36,2%	5.207.738	38,6%	3,6

Fonte: *Il Turismo in Sicilia, Rapporto 2009-2010*, Assessorato Turismo, Sport e Spettacolo, Regione Sicilia

TAB. 14 FLUSSO DELLE PRESENZE 2006-2010

Provincia	PRESENZE				
	2006	2007	2008	2009	2010
Agrigento	1.068.220	1.069.413	1.005.965	1.324.768	1.353.739
Ragusa	927.814	870.023	870.023	870.023	728.677
Siracusa	1.292.722	1.201.963	1.278.412	961.968	1.166.380
Trapani	1.598.244	1.666.955	1.651.971	1.800.744	1.958.942
Totale	5.117.000	4.808.354	4.806.371	4.957.503	5.207.738

Fonte: *Il Turismo in Sicilia, Rapporto 2006-2007, 2009-2010*, Assessorato Turismo, Sport e Spettacolo, Regione Sicilia

La potenzialità del turismo di generare ricchezza si estende oltre l'ambito ristretto rappresentato da alberghi e ristoranti in quanto ha effetti nell'attivazione di vantaggi per altri settori (trasporti, cultura, alimentare, moda, commercio in genere e attività ricreative). Il Pil relativo al turismo per la Sicilia (2.611 milioni di euro) pesa il 4,4% sul Pil turistico nazionale e rappresenta una quota pari al 3% del Pil prodotto dalla regione Sicilia aggregando tutti i settori.[49]

Il valore del settore turistico è dato anche dalla sua capacità di generare opportunità di lavoro. Il dato sull'occupazione settoriale nei singoli comuni non è immediatamente disponibile dalle fonti ufficiali, ma se guardiamo al dato provinciale per l'area che si affaccia sul Canale di Sicilia vediamo che nel 2009 gli addetti del solo settore "Alberghi e Ristoranti" erano 23.595, con un peso del 35% rispetto al dato regionale sugli addetti in questo settore. E questo senza considerare l'indotto, ovvero tutte le altre attività che il turismo può generare.

TAB. 15 ADDETTI ALLE U.L. NEL SETTORE ALBERGHI E RISTORANTI, 2009

Province	Addetti alle U.L.
Agrigento	5.598
Ragusa	4.579
Trapani	7.930
Siracusa	5.488
Totale Area	23.595
Sicilia	67.591

Fonte: Rapporto Trapani 2012, Camera di Commercio Trapani (http://www.tp.camcom.it/studistatistiche.asp)

49 "Il Turismo in Sicilia", Rapporto 2009-2010 a cura dell'Osservatorio Turistico della Regione Siciliana, Assessorato Turismo, Sport e Spettacolo.

4) IL CANALE LO POSSIAMO SALVARE: TUTTI ASSIEME

Il Mediterraneo è un mare che già soffre di una cronica contaminazione da idrocarburi causata in primo luogo dalla frequenza dei transiti di petroliere e altri trasporti che inevitabilmente al provocano un loro sversamento. Si calcola che circa il 20% del trasporto di petrolio mondiale passi per i nostri mari e che il Mediterraneo presenti concentrazioni di catrame tra le più alte al mondo, circa 38 mg/m2[50]. A ciò si aggiungono le immissioni da fonti terrestri, in aumento a causa dell'incremento della popolazione insediata lungo le coste. Il Mediterraneo non ha quindi bisogno di veder aumentare i rischi di inquinamento con lo sviluppo di pericolosi progetti di perforazione off-shore. Casomai servono immediate misure di protezione.

I rischi delle perforazioni off-shore sono inaccettabili non solo per l'ambiente ma anche per l'economia e il benessere delle comunità che vivono sulle coste siciliane e di tutto il Mediterraneo. Questo petrolio (nel Canale e altrove) porterà benefici solo alle compagnie petrolifere, senza soddisfare il nostro fabbisogno di energia e mettendo a rischio attività come turismo e pesca. Sono invece proprio queste le attività che andrebbero valorizzate e supportate tramite adeguate misure che tutelino le risorse da cui dipendono.

In passato molte autorità locali siciliane si sono schierate contro le ricerche off-shore di idrocarburi e molte associazioni, compresa Greenpeace, si sono opposte a singole istanze di ricerca. Tuttavia manca ancora un meccanismo che permetta una tutela dell'area nel lungo periodo al fine di impedire ogni possibile richiesta di sfruttamento, presente e futura.

In risposta ai continui tentativi delle compagnie petrolifere di perforare il mare

50 WWF, 2010. Milioni di Regali. Italia: Far West delle trivelle.

sempre più vicino alle nostre coste, è urgente che cittadini, associazioni, comitati e amministrazioni locali creino un fronte comune e intraprendano un percorso serio che impedisca ogni possibile progetto di trivellazione off-shore e garantisca la tutela del mare, come bene comune fondamentale e per sostenere le economie locali in questo momento di crisi,.

Il percorso che Greenpeace propone parte da una richiesta al Ministero dell'Ambiente per uno stop immediato alle concessioni petrolifere, per giungere poi alla tutela delle aree più importanti del nostro mare dove purtroppo si concentrano gli interessi delle compagnie petrolifere. Nelle acque territoriali (entro 12 miglia dalla costa) le misure di tutela possono essere subito attivate, mentre per salvare i banchi d'altura del Canale di Sicilia, che si trovano in acque internazionali, serve l'istituzione di una Zona di Protezione Ecologica (ZPE).

La ZPE permette di applicare misure adeguate a scongiurare il pericolo derivante non solo dalle perforazioni ma anche dal trasporto e utilizzo di idrocarburi. Nel 2011 l'Italia ha stabilito una ZPE del Mediterraneo nord-occidentale, del Mar Ligure e del Mar Tirreno, che comprende anche la costa settentrionale siciliana, per garantirne la tutela (vedi Figura 4). Riteniamo doveroso che la tutela sia subito estesa al Canale di Sicilia per iniziare il prima possibile quei processi che possano salvaguardare le sue aree più sensibili, come i banchi d'alto mare, dove adesso incombono le minacce delle perforazioni[51].

Figura 4: La ZPE istituita dall'Italia (linea bianca). In verde, il Santuario dei Cetacei del Mar ligure.

Fonte: http://istitutotethys.blogspot.it/2012/02/il-santuario-pelagos-verso-una-migliore.html

51 Vedi mappa area da tutelare proposta da Greenpeace. Rapporto: Greenpeace, 2011. Le mani sul Tesoro.

E' per questo che Greenpeace ha deciso di attivare una specifica campagna di informazione e mobilitazione (vedi Box 2) per invitare gli amministratori locali, e insieme a loro comitati, associazioni e singoli cittadini, a unirsi contro le trivelle firmando un appello per chiedere al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare di fermare le perforazioni off-shore e approvare provvedimenti efficaci per la tutela del Canale di Sicilia (Vedi Allegato 1).

Cambiare è possibile: a giugno il nuovo Ministro dell'Ambiente francese ha sospeso tutti i permessi di esplorazione petroliferi concessi alla Shell nella Guyana francese, dopo una lunga opposizione delle comunità locali[52]. Sempre a giugno, l'Australia ha deciso di creare la più grande Rete di Riserve Marine, tutelando un'area di 3,1 milioni di km2[53] che comprende il Mar dei Coralli e la Grande Barriera Corallina, dove saranno vietate ogni tipo di trivellazione off-shore.

Cosa aspetta l'Italia a fermare questa folle corsa al petrolio e proteggere il mare?

U MARI NUN SI SPIRTUSA TOUR

Greepeace sarà impegnata in un tour per mobilitare la Sicilia a schierasi fermamente contro le trivelle off-shore e a favore della tutela del mare: "U mari nun si spirtusa" tour 2012 toccherà le principali località che si affacciano sulla costa del Canale di Sicilia, incontrando le autorità locali a cui chiederemo di firmare un appello al Ministero dell'Ambiente. Firma l'appello e aiutaci a convincerli su: www.notrivelletour.org

52 14 giugno 2012. FRANCIA: NUOVO MINISTRO AMBIENTE BLOCCA LA SHELL IN GUYANA FRANCESE. Atlas: http://www.atlasweb.it/tag/petroliferi

53 14 giugno 2012. Australia crea riserva marina più grande del mondo. Ansa: http://www.ansa.it/mare/notizie/rubriche/ambienteepesca/2012/06/14/Australia-crea-riserva-marina-piu-grande-mondo-_7033842.html

Allegato 1

APPELLO PER FERMARE LE PERFORAZIONI IN MARE E CHIEDERE UN'EFFICACE PROTEZIONE DELL'AMBIENTE MARINO NEL CANALE DI SICILIA

Noi, Siciliani, Amministratori, Responsabili di associazioni e di organizzazioni professionali della Sicilia e cittadini del mare, coscienti delle minacce che gravano sull'ecosistema marino e sulle economie che da esso dipendono, firmiamo questo appello **a testimonianza del Nostro impegno contro le perforazioni** in mare **e per chiedere**, assieme a Greenpeace, al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare **di proteggere in modo efficace il Canale di Sicilia e gli ecosistemi marini di tutte le nostre coste.**

Considerando :

- Il grave rischio per l'ecosistema marino e per le economie che da esso dipendono rappresentato dalla ricerca e dallo sfruttamento di idrocarburi in mare;
- l'assenza di misure efficaci che permettano di proteggere coste e ecosistemi chiave del Canale di Sicilia, come i banchi d'alto mare, e di tutelare quindi dalle minacce delle perforazioni off-shore risorse che sono strategiche per le comunità locali;
- l'impatto che l'utilizzo e il trasporto di petrolio stanno già avendo sul nostro mare,

ci appelliamo al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio affinché si impegni ad agire in maniera rapida, coraggiosa e incisiva per:

1. il blocco immediato di ogni processo di autorizzazione per progetti di ricerca e perforazione off-shore, che mettono a serio rischio la biodiversità e le attività economiche del Canale di Sicilia;

2. la definizione di Siti di Interesse Comunitario (SIC) ai sensi della direttiva Habitat 92/43/CEE, per tutelare aree marine di rilevante pregio ambientale, che sono presenti nelle acque territoriali nel Canale di Sicilia, in un processo concordato e partecipativo con le comunità locali;

3. la rapida istituzione anche nel Canale di Sicilia di una Zona di Protezione Ecologica (ZPE), già istituita nel Mar Ligure e nel Mar Tirreno, che permetta di applicare a quest'importante area marina le norme dell'ordinamento italiano, e del Diritto dell'Unione Europea, in materia di protezione degli ecosistemi marini, comprese quelle relative ai SIC;

4. lo sviluppo – una volta definita la ZPE nel Canale di Sicilia – di misure di prevenzione, monitoraggio, controllo e repressione dell'inquinamento marino in generale e in particolare di quello che deriva dal trasporto di idrocarburi.

Data, Luogo: ……………………………………………………

Nome e Cognome: ……………………………………………….

Carica, Ente: ……………………………………………………….

Firma:…………………...

GREENPEACE

Greenpeace è un'organizzazione globale indipendente che sviluppa campagne e agisce per cambiare opinioni e comportamenti, per proteggere e preservare l'ambiente e per promuovere la pace.

Per maggiori informazioni contattare:

info.it@greenpeace.org

greenpeace.it